

L'AGENDA EUROPEA DI LISBONA: RIMINI VERSO IL 2010

In questi ultimi tempi abbiamo richiamato con crescente frequenza gli obiettivi fissati per il 2010 dall'Agenda di Lisbona un documento di carattere economico sociale che si è dato l'ambizioso obiettivo di far diventare l'Europa “ una economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo entro il 2010, in grado di realizzare una crescita sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una grande coesione sociale”.

In questo progetto- obiettivo dobbiamo inserire la situazione economica regionale così come l'hanno fotografate alcune ricerche tra le quali anche quella svolta per conto della nostra organizzazione da Primo Silvestri.

Il ricercatore nel tracciare il quadro regionale di riferimento ha rilevato come dal 2000, quando il Prodotto interno lordo (Pil) dell'Emilia Romagna cresceva del 4,4% sull'anno precedente (il valore più alto dal 1996 ed oltre un punto in più della media nazionale) l'incremento della produzione regionale di ricchezza è andata sempre più assottigliandosi fino ad approdare ad un +0,2% nel 2003, questa volta uguagliando il dato nazionale.

Nel 2004 la crescita regionale è tornata a salire di un +1,8% superando di nuovo la media nazionale. Questo fa ben sperare, anche se le previsioni per l'anno in corso parlano di una crescita che difficilmente supererà il + 1,5%. Come dire, avanti piano.

Le conseguenze di questo periodo difficile per l'economia nazionale e regionale si fanno sentire anche sull'occupazione. L'ultimo rapporto regionale su “Economia e lavoro in Emilia Romagna” ha appena reso noto, infatti, che nel 2004, per la prima volta dopo quasi un decennio, l'occupazione regionale è diminuita di 24 mila unità e i disoccupati sono cresciuti di 11 mila.

La situazione di Rimini

In questa cornice, il comportamento della provincia di Rimini segue molto da vicino l'andamento regionale: la crescita annuale del Pil si è ridotta dall'11% del 2000 allo 0,5% nel 2003, mentre la situazione non sembra essere migliorata nel 2004, con le presenze turistiche in calo per il terzo anno consecutivo e l'utilizzo della capacità produttiva industriale scesa al punto più basso (72%) degli ultimi quindici anni (perfino più bassa degli anni di crisi 1992/93).

Ovviamente non tutti i settori di attività soffrono la stessa situazione, alcuni, più competitivi, continuano la loro crescita, ma il dato medio complessivo è quello descritto.

Purtroppo le previsioni per il prossimo periodo non inducono all'ottimismo: fino al 2007 è prevista, sempre per la provincia di Rimini, una crescita media annua del valore aggiunto dello 0,7%, contro l'1,6% regionale (meno della metà quindi), ed un valore aggiunto per occupato a fine periodo inferiore al dato nazionale e di dodici punti più basso di quello dell'Emilia Romagna (*Prometeia*, gennaio 2005).

In termini occupazionali questo andamento (pur scontando il cambiamento di metodo, intervenuto nel 2004, nella rilevazione Istat) è stato accompagnato dal taglio di qualche migliaio di posti di lavoro in soli tre anni (da 125 mila del 2002 a 122 mila del 2004).

Intanto le persone disposte a lavorare, ed iscritte presso i Centri per l'impiego, sono più di 19 mila, per due terzi costituite da donne.

Le criticità locali

In questa situazione è fuor di dubbio che, assieme a misure nazionali, servono precise azioni locali per rilanciare il nostro sviluppo, che soffre principalmente di:

- a) una scarsa propensione allo scambio con l'estero e una limitata presenza delle imprese sul mercato internazionale, con prodotti collocati prevalentemente sul mercato italiano;
- b) una moderata consapevolezza delle imprese del ruolo che le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), l'innovazione e la progettualità territoriale possono svolgere;
- c) un valore aggiunto per impresa attiva di industria e servizi inferiore del 33% e del 21% alla media regionale;
- d) uno storico ritardo dei tassi di occupazione locali rispetto ai valori regionali, accompagnati da una maggiore difficoltà ad offrire opportunità di lavoro per i giovani che hanno conseguito un titolo universitario (150-180 offerte di lavoro l'anno per circa 1.300 laureati, di cui oltre la metà donne).

Rimini e l'Agenda di Lisbona

Tutto ciò considerato, fare propria e tradurre localmente l'Agenda europea di Lisbona del 2000, è una iniziativa, benché tardiva (perché sono già trascorsi cinque anni), necessaria e indispensabile.

Gli obiettivi in materia di lavoro dell'Agenda di Lisbona, da raggiungere entro il 2010, sono molto chiari:

- tasso di occupazione complessivo al 70 % (Rimini è a meno del 64%);
- tasso di occupazione delle donne al 60% (Rimini è fermo a meno del 54%)
- tasso di occupazione dei lavoratori maturi (55-64 anni) al 50% (Rimini è al 35%).

Il lavoro da creare

In termini quantitativi, applicando questi tassi alla popolazione di oggi nell'ipotesi che non cambi molto, vuol dire **CREARE CIRCA 10 MILA NUOVI POSTI DI LAVORO** in cinque anni (2 mila l'anno), di cui più della metà riservati alle donne, che già hanno superato gli uomini nelle iscrizioni all'università e nel numero dei laureati.

L'occupazione femminile dovrebbe migliorare prevedendo, per la stessa data, posti negli asili per il 33 per cento dei bambini fino a tre anni, e per il 90 per cento oltre questa età. Politiche sociali quindi che accompagnano quelle del lavoro, affinché le pari opportunità diventino un fatto reale.

Ma non basta, perché per contare con una **QUALITÀ DELL'OFFERTA DI LAVORO** almeno pari alla media europea (dove gli occupati muniti di un titolo universitario sono, nel 2004, il 25% del totale), del numero complessivo degli occupati riminesi alla data del 2010, almeno 33 mila devono essere diplomati o laureati dell'Università. Nel 2001 erano 14 mila, di cui 6,6 mila donne. Ne mancano circa 20 mila.

QUESTI SONO I NUMERI DELLO SFORZO DA COMPIRE, SE VOGLIAMO COSTRUIRE UN SVILUPPO DI QUALITÀ, CHE PRODUCA MAGGIORE BENESSERE E PIÙ OPPORTUNITÀ PER TUTTI, A COMINCIARE DAI GIOVANI, CHE INVESTONO NELLA LORO FORMAZIONE (con le loro famiglie), E DALLE DONNE.

Perché voler andare verso una economia della conoscenza, cioè nella direzione di produzioni a maggior valore aggiunto (dato che non possiamo competere con i salari cinesi) escludendo chi investe di più in formazione, sarebbe un paradosso difficilmente spiegabile.

Uno sforzo a cui devono essere chiamati però anche (perché già lo fanno ma con poco riconoscimento) gli **IMMIGRATI**, il cui contributo è oggi decisivo nell'evitare la discesa della popolazione e nel ricoprire molte posizioni nel mercato del lavoro (basti ricordare che nel 2004, gli avviamenti di lavoratori immigrati sono stati pari al 17% del totale...quando non arrivavano al 2% un decennio addietro).

Politiche del lavoro e politiche economiche

Come fare per produrre più lavoro e più lavoro di qualità ? Il lavoro lo creano le aziende, e non c'è lavoro di qualità se le imprese non producono beni e servizi di qualità.

Questo richiede allora una chiara politica di sostegno alla nascita di imprese nei settori tecnologicamente più avanzati, di supporto ai processi di innovazione (di prodotti e di processi) e di internazionalizzazione, non meno impegnativa di quella della formazione.

E qui va detto esplicitamente che dei finanziamenti regionali per l'innovazione a Rimini ne sono arrivati ben pochi. Ci sono imprese locali che vincono gare internazionali con le loro innovazioni ma non ottengono niente dalla Regione.

Qualcosa, quindi, va cambiato nei meccanismi di ripartizione delle risorse.

Innovare comunque è necessario per essere competitivi. Per rimediare a questo deficit la CISL ripete la proposta, già avanzata in un recente convegno, di verificare la possibilità di dotarsi di uno strumento, come hanno fatto praticamente tutte le restanti province dell'Emilia Romagna, specificatamente dedicato a favorire la nascita di nuove imprese nei settori più avanzati, la crescita dimensionale delle aziende, l'innovazione, la ricerca, il trasferimento tecnologico e l'inserimento di personale altamente qualificato.

Tutte azioni che non maturano da sole, salvo eccezioni, in una realtà dominata da piccole imprese. Non una ennesima struttura burocratica, ma una AGENZIA (ma il nome non è un problema) snella ed efficiente, al servizio delle imprese, per crescere ed aiutarle a vincere le sfide della globalizzazione.

Agenzia in cui Pubblico e Privato collaborano insieme per un fine comune, che riguarda un migliore sviluppo di questo territorio. La prima RESPONSABILITA' SOCIALE di una impresa nei confronti del territorio in cui è insediata. Anche a Milano, che pure è in testa a tanti indicatori economici, la Camera di Commercio costruirà un Palazzo delle innovazioni, pensato proprio per le piccole e medie imprese.

A maggior ragione Rimini non può affidarsi unicamente al mercato, quando i risultati lasciano molti varchi aperti.

Cosa fare operativamente

Questa Conferenza è un primo passo importante ma cosa fare dall'autunno ? Se gli Attori qui riuniti condividono la diagnosi e la cura, la Provincia deve farsi promotrice di un PROGETTO, concreto, che stabilisca percorsi, proponga azioni concrete, fissi obiettivi intermedi, stabilisca chi deve fare che cosa e per ultimo si doti di un sistema di monitoraggio dei risultati (raggiunto o mancati), che è anche un modo per essere trasparenti nei confronti di tutti i cittadini..

Il Progetto va discusso in un tempo massimo di due/tre mesi, per poi tradurlo in decisioni (compreso il tema dell' Agenzia per lo sviluppo) .

Quindi si potrà cominciare a mettere in campo le prime azioni. A questo punto la Regione diventa un interlocutore con cui trattare per ottenere, come sistema locale e non a livello individuale, una quota delle risorse necessarie.

Per finire è utile riprendere l'appello degli economisti lanciato di recente sulle pagine del Sole 24 Ore (e firmato, tra gli altri, anche dal riminese prof. Stefano Zamagni):

“Per consegnare alle generazioni più giovani un'economia dinamica, capace di generare investimenti, lavoro e redditi più elevati, è necessario uno sforzo del governo, delle imprese e dei lavoratori per ridurre le rendite, aumentare il grado di concorrenza, migliorare la qualità dell'istruzione, investire in ricerca e nelle infrastrutture in un quadro di stabilità monetaria e di equilibrata finanza pubblica”.